

**TRASCRIZIONE degli interventi**  
**di Padre Alberto REMONDINI e di Padre Vitangelo Carlo Maria DENORA**  
**durante l'incontro di presentazione delle novità all'Istituto Sociale**  
**il 13 settembre 2007, alle ore 18.00**

**Padre Alberto REMONDINI S.I.**

*Viceprovinciale per i Gesuiti dell'Italia Centro-Settentrionale*

Da tempo, dagli anni in cui abbiamo vissuto assieme a Genova nella Comunità che si occupava dell'Istituto Arecco, mi ha collegato a Vitangelo una grande passione per l'impegno per la formazione, una passione che abbiamo ricevuto dalla Compagnia e che ruota attorno al mondo dei ragazzi, una passione che qualche volta riesce a far breccia nella loro storia, nella loro vita, modificandone gli itinerari e i percorsi, suscitando l'occasione di scoprire delle cose importanti, che ciascuno si porta dentro, e poi anche di viverle, investendosi in prima persona.

Ho sempre continuato a tenermi in contatto con lui un po' anche continuando a seguire il cammino dei ragazzi di cui c'eravamo occupati insieme all'Arecco. Sono ragazzi che oggi hanno fatto scelte di vita interessanti, importanti, aperte, intelligenti, oltre che professionalmente molto quotate. Ci siamo più volte chiesti come si potesse recuperare l'esperienza dell'Istituto Arecco e riportarla in altre realtà.

Sono poi diventato Vice Provinciale per i Gesuiti del Centro Nord (svolgo cioè un'attività di accompagnamento e di monitoraggio delle comunità dei Gesuiti e delle opere ad esse collegate) mentre Vitangelo, nella crescita e nella maturazione del suo percorso di formazione, ha continuato i suoi studi di teologia prima a Napoli e poi a Parigi. Abbiamo continuato a riflettere insieme e questa riflessione ha incrociato la riflessione dei Gesuiti d'Italia sull'impegno educativo nelle proprie scuole, quasi senza accorgercene, come spesso avviene quando si pensano cose importanti, magari chiacchierando in un bar a Parigi o per e-mail.

Ho avuto la possibilità di poter portare così queste nostre riflessioni alla Consulta di Provincia (l'organo che affianca il Provinciale dei Gesuiti d'Italia nella valutazione delle comunità e opere apostoliche) in un momento particolare, nel 2002/2003, quando la nostra Provincia (di Gesuiti) stava interrogandosi più seriamente su che cosa fare delle nostre scuole (comunemente chiamate "collegi"). E' stato un momento molto interessante, molto bello, perché tutti i collegi hanno risuonato abbastanza velocemente, molto più in fretta che nel passato, rispetto all'idea di una riflessione condivisa, di un approfondimento, di una comunicazione delle esperienze e di una possibilità di coordinamento fra i vari progetti e anche fra gli strumenti che ne permettono la realizzazione.

Così la nostra Provincia italiana in questi ultimi anni con una certa determinazione ha varato questo processo di cui voi siete stati testimoni in quanto ha segnato anche molto concretamente la vita di questa scuola. E' stato infatti il processo che ha portato via dal Sociale P. Teresio Gianuzzi al quale abbiamo chiesto di occuparsi a tempo pieno della formazione dei docenti di tutte le nostre scuole in Italia. Ricordo che altre volte ci siamo incontrati per spiegare cosa stava succedendo.

Tutto il lavoro di questi anni ha fatto dire a noi Gesuiti che ci teniamo alle nostre scuole; volevamo infatti uscire definitivamente da un certo imbarazzo che dentro la Compagnia si muoveva da qualche anno, volevamo uscire dalle polemiche che qualche volta avevano diviso anche noi Gesuiti, perché non sembrava molto bello investirci in attività in cui la gente era coinvolta pagando e non gratuitamente. Siamo usciti da questo *impasse* perché ci siamo resi conto che è veramente importante in un tempo di così grandi cambiamenti, veloci e accelerati, occuparci della formazione dei giovani e di quei giovani che, dotati di strumenti, possono rappresentare un segno importante nella società di oggi. Così abbiamo rinforzato questo nostro impegno, liberandoci da queste precomprensioni e andando, direi, spediti, diretti sull'obiettivo formativo, cioè sul fatto che

occuparsi dei giovani oggi vuol dire davvero collaborare ad un lavoro di emersione dalla profondità di capacità che rischiano di essere sepolte per sempre.

Il principio che ci muove è un principio caratteristico della pedagogia ignaziana secondo cui ogni uomo ha in sé, da quando nasce, tutto il necessario per poter vivere con dignità, per realizzare la propria vita, per condurre in porto delle esistenze di significato per noi e per chi ci abbiamo intorno, per dare un corso positivo al mondo. Il problema è quando queste capacità non riescono ad emergere, restano sotterranee, non ci sono occasioni o possibilità per farle venir fuori. Ci siamo resi conto che, affinando gli strumenti e utilizzando un metodo molto antico come quello ignaziano, avremmo potuto ottenere risultati.

Avendo in mente questa ricca prospettiva, stiamo cercando di organizzarci meglio dal punto di vista istituzionale. Quattro anni fa, infatti, è cominciato un processo che ha fatto pensare alle nostre scuole, non più come a sette organizzazioni separate (Milano, Torino, Roma, Napoli, Palermo, Messina, Scutari) ma, semplificando molto, come ad un'unica rete con sette filiali. Questo ci sta portando lentamente ad un avvicinamento tra i vari istituti che operano in Italia, sia per quanto riguarda la lettura dei dati amministrativi, economici ed organizzativi, ma anche per quello che concerne un confronto vitale di riflessioni e buone pratiche. Stiamo così cercando di mettere insieme tutte le risorse perché il nostro investimento sia più proficuo e meno locale, ma più universale, secondo la tradizione del nostro impegno educativo. Abbiamo organizzato centri di costo comuni a tutti i nostri collegi, un sistema contabile e amministrativo collegato, dal quale facilmente si possono tirar fuori i dati e affrontare i problemi prima che diventino devastanti. Questo ha già contribuito a creare una certa solidità di questa rete. Possiamo dire che siamo piuttosto contenti del complesso dell'andamento organizzativo e amministrativo delle nostre scuola. Ma ancora di più ci siamo impegnati in quelle che sono le prospettive dal punto di vista del nostro impegno formativo. Voi sapete che stiamo attraversando un tempo che, dal punto di vista dei numeri di Gesuiti disponibili, è di grave crisi per la nostra Compagnia di Gesù, ma a fronte della diminuzione del nostro numero e della constatazione di questa povertà di risorse che noi siamo, stanno nascendo da più parti, in settori diversi, una quantità di reazioni costruttive, di sinergie, di collaborazioni, di relazione con i laici che ci lasciano sbalorditi, ma anche entusiasti. Ci sembra infatti di poter continuare a mantenere quegli stessi obiettivi anche con un numero più ridotto di Gesuiti sul campo.

E' per questo che la presenza del P. Vitangelo come Rettore di questa scuola, a partire da quest'anno, rappresenta, non soltanto un puro avvicendamento, ma un pezzetto di un processo che sta avvenendo sul piano nazionale, e che si concretizza sul piano locale in questa scuola.

Lascio così il piano nazionale per venire più all'organizzazione di questa scuola e alla lettura delle situazioni che ci hanno portato a queste decisioni. Indubbiamente per i Gesuiti, che hanno come età media 77 anni, una persona che ne ha 39 è veramente un "ragazzino". Se questo per la Compagnia significa investire una persona molto giovane, non possiamo non tener presente che c'è gente che a 39 anni dirige aziende ben più grosse di una scuola di questo tipo e fa cose ancora più importanti.

A Vitangelo viene chiesto di fare una cosa molto importante, che non è semplicemente sostituire il P. Granzino. Voi sapete che già tre anni fa, quando avevamo presentato l'arrivo di P. Granzino, dicevamo che si trattava di un processo di continuità dopo un tempo che il P. Gianuzzi aveva dedicato a questa scuola, strutturandola, insistendo sulle radici, sulle cose importanti, sulle cose serie, sui percorsi formativi, sull'organizzazione, sul rigore amministrativo ecc. Nel momento in cui abbiamo chiesto a P. Gianuzzi di occuparsi della formazione dei nostri docenti sul piano nazionale, abbiamo chiesto a P. Granzino di continuare su questa scia, facilitando una maggiore condivisa assunzione di responsabilità da parte dei non Gesuiti all'interno della scuola. Questo processo è andato avanti in questi tre anni e si è creata una certa abitudine a lavorare insieme, a condividere le responsabilità, che ha fatto fruttare anche molti successi della scuola. Quest'anno abbiamo un trend di iscrizioni, che va lentamente crescendo, abbiamo avuto così anche la possibilità di attuare una

serie di cambiamenti all'interno della struttura della scuola e abbiamo potuto investire un Gesuita giovane in questo momento di cambiamento. Ma a quali condizioni?

E qui è un punto importante che ci teniamo a comunicarvi con molta chiarezza. I Gesuiti non hanno trovato il modo di tappare un buco o di continuare una presenza a Torino, ma piuttosto un modo per continuare questo processo che è iniziato anni fa e che va instradato nella direzione che può produrre maggiori frutti. Di questa direzione si incominciamo a vedere i frutti. Con questa decisione vogliamo andare avanti in questa direzione, non fare passi indietro.

Il lavoro di P. Vitangelo non è dunque essenzialmente quello di dirigere la scuola, ma piuttosto di accompagnare gli altri a dirigerla e a prendersi le responsabilità. Nelle scuole pubbliche non esistono i Rettori, esistono i Presidi, che hanno grandi poteri e responsabilità dentro la scuola. Non voglio dire che intendiamo far sparire il Rettore dalle nostre scuole perché il modello della scuola cattolica prevede giustamente un Rettore come garante dello stile, del funzionamento e degli obiettivi di fondo della scuola. Questo va assolutamente mantenuto, ma il Rettore non deve essere anche Preside, o portinaio, o... non deve cioè fare mille cose.

In una prospettiva di modificate relazioni con i laici, la presenza di Vitangelo ed il suo ruolo deve essere quello di aiutare la direzione e aiutare i docenti a farsi carico ovviamente degli aspetti più professionali del loro lavoro, ma anche di quei valori che ci appassionano e che ci contagiano in un modo o nell'altro, che sono esattamente concentrarsi sul mondo dei giovani, dai bambini più piccoli ai liceali. Vogliamo concentrarci su questo obiettivo avendo uno strumento grossissimo che è quello – schematizzando molto quello che dicevo prima - della fiducia nella persona e della necessità di trovare delle strade geniali per aiutare questa persona a scoprire le sue qualità, a investirle per vivere bene ed essere contento.

Il P. Vitangelo, in contemporanea al ruolo di Rettore, terrà anche quello di collaboratore nella formazione dei docenti nelle nostre scuole italiane. Abbiamo parlato inizialmente di un 70% come Rettore, 30% come collaboratore nel gruppo che fa formazione nelle nostre scuole a livello italiano. Calcoliamo che questo 30% potrebbe anche crescere, potrebbe diventare 40 o 50% perché questa è la direzione che come Gesuiti stiamo assumendo. Dobbiamo accompagnare ed aiutare gli altri a sviluppare le loro capacità. Tra questi altri ci sono anche Presidi, docenti, personale docente, genitori, ragazzi, tutti quelli che hanno a che fare con il mondo della scuola. Come vedete, si tratta di un obiettivo ben determinato, ben definito che vorremmo perseguire senza confonderci nel percorso.

Vi comunico ora un'altra parte del mio stato d'animo di questo periodo, su cui sto riflettendo e che mi pare si adatti bene alla situazione di questa scuola.

Se noi ci mettiamo davanti a Dio e gli chiediamo cosa ci stiamo a fare a questo mondo con tutte le possibilità che abbiamo, ma anche con tutti i problemi che ci troviamo davanti, io credo che non possiamo fare a meno di due atteggiamenti importanti, soprattutto per chi ha a che vedere con il mondo dei giovani.

Il primo è di essere contenti di quello che siamo. Se non siamo contenti di quello che siamo, ci trasciniamo verso la depressione, affaticati, presi da tante cose. La contentezza non viene da un atteggiamento superficiale – da un “bisogna essere contenti a tutti i costi, sempre con il sorriso sulle labbra” - ma viene dalla considerazione dei doni ricevuti. Se ciascuno di noi fa un po' il punto della sua vita, forse si accorge che la propria gioia si basa proprio su una storia di lungo periodo e su una serie di elementi e di avvenimenti accaduti, che hanno costituito la nostra storia, le nostre radici e che ancora oggi sono un potenziale formidabile. Questa lettura, che possiamo fare nell'esame di coscienza ogni sera pensando ai doni ricevuti nella giornata, la possiamo fare nei momenti importanti della nostra vita, guardando a quello che è avvenuto e quello sta avvenendo oggi.

Io credo che qui a Torino abbiamo ricevuto molti doni. C'è stata una grande combinazione di sinergia fra quello che i Gesuiti, ma anche i laici, sono riusciti a investire. Abbiamo infatti dei docenti laici di alta qualità e ce n'è sempre un numero crescente che partecipa ai percorsi formativi nazionali. Tali percorsi formativi non sono indottrinamenti a livello teoretico, ma sono proposte di

revisione personale a partire dalla quale ci si chiede se io sto vivendo la mia vocazione di docente, di preside o di Gesuita. Quando ho detto queste cose qualche anno fa ai docenti qui a Torino, qualcuno mi ha risposto che non c'era scritto nel contratto di lavoro; è vero, ma questo è sicuramente il nostro valore aggiunto. Noi chiediamo ai docenti di verificare la loro vocazione, di chiedersi se è giusto che facciano i docenti e se è giusto il modo in cui oggi lo fanno, fornendo loro degli strumenti per poterlo fare meglio.

Un altro dono che abbiamo ricevuto qui è stata la forte collaborazione dei laici come famiglie, dell'Associazione dei genitori "Educare insieme", della partecipazione che voi genitori avete dato molto spesso a iniziative, a realizzazioni che gradualmente hanno permesso di arrivare dove oggi siamo. Questa partecipazione, che si manifesta in una miriade di piccoli interventi, ha anche dei punti-apice di visibilità, come la festa di fine anno, che è organizzata prevalentemente dai genitori e da tutto un gruppo di persone amiche della scuola. E' qualcosa di estremamente significativo che abbiamo indicato anche alle altre scuole dei Gesuiti d'Italia. E' interessante come una scuola possa ritrovarsi a vivere una giornata insieme di incontro, di scambio, come quella che si fa qui. Per voi è diventata una tradizione abbastanza ordinaria, per altri questa realizzazione è chiaramente un sogno. Possiamo anche essere grati ai ragazzi che sanno accogliere e recepire il messaggio che noi diamo, che sanno accogliere e recepire questo sottile modo di essere accompagnati, questo grande desiderio del rispetto della loro libertà, ma anche il desiderio che abbiamo che loro diventino protagonisti, attori nella loro vita e parti integranti della storia del n che sanno accogliere e recepire questo sottile modo di essere accompagnati, questo grande desiderio del rispetto della loro libertà, ma anche il desiderio che abbiamo che loro diventino protagonisti, attori nella loro vita e parti integranti della storia del nostro tempo. che sanno accogliere e recepire questo sottile modo di essere accompagnati, questo grande desiderio del rispetto della loro libertà, ma anche il desiderio che abbiamo che loro diventino protagonisti, attori nella loro vita e parti integranti della storia del nostro tempo. ostro tempo.

Potremmo continuare ad enumerare i motivi di contentezza, ma c'è anche un secondo atteggiamento che nella realtà di oggi è difficile da vivere: quello di essere fiduciosi nel futuro. Siamo segnati da una quantità di minacce esistenziali. I mezzi di comunicazione sono diabolici in questo senso: segnalano sempre le cose drammatiche, le cose che non vanno, le cose che creano ansia perché sono quelle che attirano l'attenzione dell'uomo di oggi. Quindi essere fiduciosi nel nostro futuro in un contesto in cui tutto diventa più difficile, dove i giovani di oggi faticano ad acquistare una sicurezza personale e posticipano sempre di più le grandi scelte, dove il sistema della formazione prolunga quasi all'infinito i percorsi di formazione e di qualifica, di eccellenza ecc., risulta sempre più difficile. Noi siamo chiamati ad essere fiduciosi nel futuro, perché dentro le persone di cui noi ci curiamo, dentro i vostri figli, c'è un'energia straordinaria, una possibilità straordinaria che porta al cambiamento di questa nostra realtà, delle vostre famiglie, del nostro mondo, della nostra società. Di questo siamo assolutamente convinti, sappiamo che questa energia c'è e questo saperlo ci impegna a scoprirlo e a metterci insieme, ad allearci in questa impresa. Non è pensabile che i genitori e i docenti di una scuola siano due categorie che discutono su piani contrapposti. Sono alleati, perché hanno una missione comune che è bellissima, che ci fa esaltare nel realizzarla e nel trovare le possibilità della realizzazione. Di questo ne siamo davvero convinti. Questo ci apre alla fiducia nel futuro. Siamo certi che se questo processo va avanti, qualcosa di buono verrà certamente e noi dovremmo essere capaci, come i profeti, di coglierlo in anticipo, di vedere quei segnali che appaiono e che poi ci fanno dire "Ecco ce ne eravamo accorti in quel momento là".

Queste sono un po' le sollecitazioni che volevo offrirvi proprio come una comunicazione delle riflessioni che andiamo facendo, del perché questo nostro essere presenti in questo momento di inizio d'anno.

Abbiamo fatto alcuni cambiamenti – voi lo avete visto – abbiamo dovuto ridurre drasticamente il numero di Gesuiti all'interno di questa comunità. L'anno scorso molti Padri sono usciti dalla

comunità, diversi sono andati a Cuneo, P. Geppo ai Santi Martiri. Questo ci ha permesso di razionalizzare gli spazi. I miei compagni Gesuiti vivevano con molta fatica l'idea di abitare in 1500 mq, quando ancora in Italia ci sono molte persone che non hanno neppure un mq per la propria casa. Di fatto però la configurazione dell'immobile non permetteva cambiamenti senza rivoluzionare tutto l'insieme. Allora l'anno scorso abbiamo fatto il primo passo: costituire una comunità di Gesuiti nella casetta in giardino, che nel nostro intento rappresenta la comunità apostolica dei Gesuiti a Torino aperta al futuro. Abbiamo un'altra residenza a Torino, che è nel centro della città, dove stanno i Padri più anziani. Come in altre parti d'Italia abbiamo fatto questa scelta di mettere insieme i Gesuiti che lavorano nella prospettiva del futuro, non soltanto nell'elaborazione di quello che è stato fino ad oggi. Allora abbiamo sei Gesuiti che vivono in questa casa con il compito di accompagnare l'esperienza di questa scuola, ma anche di individuare proposte per il mondo giovanile torinese, non soltanto legate al Sociale.

Questa uscita di campo dei Gesuiti ha liberato degli spazi e ha consentito un ripensamento, che ci ha permesso, anche attraverso alcuni colpi di genio dell'ing. Pieri, di liberare quasi 2000 mq nell'edificio scolastico che con tutta probabilità verranno destinati ad integrare la fondazione "Felicita Gallesio", in modo da dare alla scuola la possibilità di sostenersi con i suoi proventi. Voi sapete che al Sociale abbiamo la fondazione Gallesio che è nata proprio con l'intento di sostenere il processo formativo della nostra scuola. L'idea di razionalizzare, di rendere più bella e funzionale il nostro Istituto ha anche il motivo di creare una fonte di reddito piuttosto importante che permetta alla proposta educativa della scuola di avere risorse per la sua realizzazione.

## **Padre Vitangelo Carlo Maria DENORA S.I.**

*Rettore dell'Istituto Sociale*

Di recente ho fatto un'intervista che oggi appare sulla Voce del Popolo. Quando si è intervistati mediamente colui che poi scrive l'articolo travisa le idee di colui che ha rilasciato l'intervista. In questo caso mi pare che, almeno nelle grandi linee, il mio pensiero sia stato rispettato. Volevo allora partire dal leggervi qualche riga di questo articolo. Mi sembra interessante capire come una persona esterna, questo giornalista che non conosceva niente di noi, ha letto e capito quello che noi volevamo fare. Si dice che "il Sociale che cresce punta su un forte coinvolgimento dei laici" e si dice che "è una comunità educativa in cui crediamo fortemente e che vogliamo rafforzare nel suo complesso" e di cui facciamo parte tutti quanti noi, i nostri ragazzi, le persone che lavorano qui, voi genitori. "Il ruolo dei Gesuiti è quello di accompagnare laici e studenti nel loro percorso, dando loro fiducia e responsabilità e rendendoli i veri protagonisti della formazione. Il nostro progetto educativo verte sull'attenzione all'individuo e sulla personalizzazione degli studi".

Direi che, come Sociale, siamo tutti insieme coinvolti in questa avventura che è accompagnare ciascun ragazzo che viene qui a scoprire l'unicità della sua esistenza. Questa avventura, che è l'avventura educativa, è qualcosa - io credo - di profondamente sacro. E' questa la "cosa sacra" che, forse, avevano scoperto i primi Gesuiti nel momento in cui, già a metà del Cinquecento, decisero di impegnarsi nella scuola e nell'educazione. Avevano scoperto che accompagnare un ragazzo nella sua crescita, a scoprirsi, a costruirsi come persona, a prepararsi a vivere in un mondo che può essere più vero e più giusto, era un'avventura meravigliosa ed era qualcosa di "sacro". Per questo i primi Gesuiti, come preti e come religiosi, si dedicarono alle scuole. Questo, oggi, lo possiamo capire tutti quanti noi e non solo i Gesuiti.

Credo infatti che non debba essere io a raccontare ai genitori la bellezza dell'avventura educativa, l'evento meraviglioso del vedere di fronte a sé il proprio figlio (e più ampiamente la persona che si accompagna) che sorge a se stesso, che si appropria delle bellezze interiori che possiede, delle proprie capacità e che è pronto a partire, andare, costruire, vivere. Credo che questo sia qualcosa di veramente sacro ed è un'esperienza direi "spirituale" che possiamo tutti quanti condividere e apprezzare. Noi Gesuiti, che ci occupiamo di scuole, che crediamo oggi nella scuola, continuiamo a credere a questa intuizione che i nostri confratelli ebbero nei primi anni della vita della Compagnia e vogliamo crederci insieme a voi. Vogliamo anche accompagnare i docenti delle nostre scuole, che fanno questo lavoro oggi in un quadro di maggior consapevolezza e responsabilità dei laici, a scoprire proprio nel lavoro che fanno un'avventura bellissima e un'avventura spirituale. Lo ripeto: c'è qualcosa di sacro lì, nelle varie forme dell'educazione, che va custodito e che le logiche che appartengono al nostro mondo non possono certamente distruggere.

Parlando ai ragazzi del liceo, dicevo che l'idea fondamentale della nostra pedagogia e della nostra scuola è che ciascuna persona, ciascun ragazzo, è il protagonista, è il soggetto, è il centro del nostro agire educativo e che tutti gli adulti, che fanno parte di questa scuola, sono degli accompagnatori. Infatti la parola che descrive meglio qual è il compito di tutti gli adulti presenti al Sociale è, a mio parere, quella di "accompagnatore". Dicevo ai ragazzi che accompagnatore vuol dire una persona che c'è, che è lì, che però non fa le cose al tuo posto. E' lì, ad aiutare ad appropriarti della tua esistenza. Ti aiuta cioè passo dopo passo, mettendosi accanto a te, a scoprire il gusto di vivere, la bellezza dell'avventura che è la vita stessa. L'accompagnatore dunque ti lancia nella vita perché questa vita sia piena. Questo è il ruolo che nella Pedagogia di S. Ignazio si attribuisce all'accompagnatore, colui che è lì, accanto, e che sa gioire, sa meravigliarsi del sorgere della persona, del mistero della persona che le è affidata e che è lì davanti a lui.

Queste figure di accompagnatori sono in una scuola *in primis* i docenti stessi che, attraverso le materie, attraverso l'esperienza scolastica, aiutano i ragazzi a scoprire delle cose di sé che magari

altrimenti non scoprirebbero. E' infatti insito nella pedagogia di questa scuola non chiedere solamente che i nostri ragazzi ripetano quello che i professori hanno detto loro, ma che essi stessi se ne appropriino, che traducano le parole dell'insegnante nelle loro parole, nelle loro esperienze, nella loro vita, che possano utilizzare l'occasione che hanno di stare in questa scuola per apprendere delle cose, ma anche per apprendere qualcosa su sé stessi, per poi lanciarsi nel mondo e credere nell' "utopia" di un mondo più vero e più giusto.

"La vita terrà la sua promessa?" E' forse questa la domanda che implicitamente la nostra società pone ai ragazzi oggi. Un accompagnatore può essere un testimone che, in modi nuovi e che forse oggi non sono così evidenti e determinati in partenza, la vita può tenere la sua promessa ed essa la tiene. Di questo noi possiamo essere testimoni davanti alle nuove generazioni. Diceva Paolo VI che oggi si è maestri solo nel momento in cui si è testimoni e che si può parlare ai giovani solo se la propria vita è la prima che parla. E' questo che chiediamo agli educatori qui al Sociale: essere loro, tutti quanti, tutti gli adulti di questo istituto i portatori attivi di questa testimonianza e di questa possibilità per ciascun essere umano di scoprire la propria unicità e di andare avanti con gioia nella vita.

Questo è un po' quello che volevo dirvi, come un semplice saluto di inizio anno, provando a lanciare questa scommessa: crediamoci insieme a questa prospettiva, a cominciare da tutti quelli che siamo qui. Proviamo così anche attraverso il nostro crederci ad aiutare i nostri ragazzi a credere in questa possibilità di vita autentica.

Certamente il Sociale ha investito in questa modalità di accompagnamento.

Noi siamo molto contenti che P. Granzino non vada via dopo il suo rettorato, che rimanga qui con noi ed il suo ruolo mi sembra veramente molto prezioso. P. Granzino sarà l'accompagnatore spirituale della vita dell'istituto. Il suo ruolo sarà quindi *in primis* quello di sostenere, "accompagnare" appunto, le famiglie che lo desiderano. Esse, come ben sapete, troveranno in lui una persona capace di una grande ricchezza relazionale.

Presso di lui potranno, inoltre, trovare accoglienza e ascolto i professori, proprio per essere aiutati a fare quel passo indietro dalla vita in classe, che è spesso fatta di tante urgenze e di tante problematiche, per vedere che, anche in quello che sembra preoccupazione o problema, veramente si sta giocando qualcosa di molto essenziale e, come abbiamo detto, di sacro. Tutti, nel mondo in cui viviamo, Abbiamo bisogno di prendere del tempo per fare un passo indietro rispetto alle urgenze della quotidianità e fermarci a dirci: "Cosa sta succedendo a noi come persone nelle cose che stiamo facendo?". Preziosissima è la presenza di una persona che possa anche solo ricordarci questo aspetto. P. Granzino accompagnerà anche i ragazzi: egli è infatti anche P. Spirituale del Liceo e in questo compito sarà affiancato dal P. Beppe Bertagna, che quest'anno dedicherà gran parte del suo tempo a finire il suo itinerario di studi, ma che rimarrà a disposizione, oltre che come animatore spirituale, anche per lanciare delle esperienze nuove, come per esempio il laboratorio teatrale.

Da quest'anno abbiamo con noi anche un giovane Gesuita, Andrea Ciervo, che sta facendo quel periodo di pausa di studi tra la filosofia e la teologia che si chiama magistero ed in cui i Gesuiti fanno un'esperienza di vita apostolica. L'idea della formazione dei Gesuiti infatti è quella di alternare momenti di riflessione serrata dal punto di vista intellettuale (prima la filosofia), a momenti di esperienza apostolica sul campo, che è poi il luogo dove sorgono le domande del mondo di oggi da rielaborare durante gli studi di teologia che seguono il magistero. Andrea si occuperà soprattutto di accompagnare i ragazzi nelle esperienze che si svolgeranno al pomeriggio. Consideriamo prezioso questo aspetto della vita pomeridiana e per questo, nei lavori di ristrutturazione e razionalizzazione dell'edificio del Sociale, abbiamo liberato diversi spazi. Qui oggi i ragazzi possono trovare delle persone adulte sempre presenti, come i docenti ed educatori, che offrono loro delle possibilità di studiare, libere o guidate, e degli accompagnatori della loro esperienza umana più generale, che li orientano in attività extrascolastiche, di volontariato e

spirituali. Anche su questa aerea formativa, e non solo scolastica, sarà gestita insieme. Abbiamo formato infatti un'équipe pastorale di cui fanno parte alcuni Gesuiti e diversi laici perché sentiamo che si tratta di investire e di lavorare sul far crescere anche queste altre figure all'interno della nostra scuola, che si presentano come accompagnatori della vita globale dei nostri ragazzi.

E' proprio in questa prospettiva che quest'estate abbiamo fatto dei grandi lavori di ristrutturazione dei locali. Possiamo proprio dire che il Sociale è una bella scuola. Molte cose sono state valorizzate come per esempio la biblioteca e lo spazio giovani nell'atrio del primo piano.

C'è anche un progetto per un'aula magna del Sociale, di cui c'è un grande bisogno, in quanto questo teatro non può contenere tutte le persone che vorremmo. Certamente i lavori per la struttura sono stati imponenti, sarebbe bello poter coronare questi lavori anche con l'Aula magna.